

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL PORTO DI NAPOLI

Un giornale ufficio di Torino ci ha informati dei membri chiamati a formare la nuova Commissione, che deve prendere in considerazione i reclami interposti dai nostri capitani mercantili contro la scogliera intrapresa ai Granili, e studiare da capo la questione del nuovo porto di Napoli.

Così noi vediamo la questione primaria e vitale, per l'avvenire della nostra città, rimessa di bel nuovo sul tappeto — e dopo 27 mesi dacché l'unità d'Italia è passata nel dominio dei fatti, l'affare del nostro porto è ancora allo stato in cui esso era prima del plebiscito.

E' una verità sconcertante che fra le questioni elementari, fra gli argomenti essenziali dell'avvenire di queste provincie, vari sono tuttora o allo stato di progetti o avviati appena.

Il governo ha certamente provveduto a un grande bisogno coll'allogare ad una Compagnia nazionale le strade ferrate, sebbene purtroppo sinora non se ne veggano consolanti risultati.

Ma anche quando — che Dio voglia — avremo questi risultati, le ferrovie, per raggiungere pienamente la loro efficacia e la loro importanza, richiedono altri provvedimenti ad esse intimamente collegati e dai quali l'influenza stessa delle strade ferrate dipende.

Questi provvedimenti sono i porti e specialmente quelli di Napoli e di Brindisi — e le strade carreggiabili.

Questi provvedimenti — noi l'abbiamo notato fino dai primi giorni del regime nazionale — racchiudevano in loro stessi non solo i germi dell'avvenire delle provincie nostre, ma ancora le chiavi per lo scioglimento della questione delle provincie meridionali.

Porti e strade carreggiabili erano opere necessarie per rialzare una situazione economica profondamente prostrata, per riannimare la circolazione dei valori in tutti i punti delle provincie nostre, per rendere sensibili anche alle popolazioni rurali gli effetti d'un reggimento nazionale coll'arrecare nei paesi i più interni e remoti un nuovo movimento, una nuova vita; soprattutto per dare un impulso efficace all'attività privata e determinare, coll'allettativa del guadagno, un aumento della produzione e il risveglio dello spirito industriale e commerciale.

Sotto la pressione di urgenti necessità politiche e strategiche, spinto dall'evidenza di imperiose ragioni e più ancora determinato dall'irresistibile impulso dell'opinione pubblica, il governo ha provveduto alla rete principale delle ferrovie.

Ma per ciò che concerne le strade carreggiabili, non seppe il governo spiegare quella attività, ed assumere quella risoluta e coraggiosa iniziativa, che le ragioni politiche, a paro colle economiche, richiedevano.

Il lungo e desolante perdurare del brigantaggio ha ora richiamato il governo all'evidente necessità di condurre vie carreggiabili attraverso vaste regioni, le quali non solcate che da poche e disagiate strade, offrono le più favorevoli condizioni alle audaci imprese dei briganti e presentano le maggiori difficoltà alle truppe ed alle guardie nazionali a perseguire le feroci bande.

Ora soltanto, dopo più che due anni di disastrose e micidiali sciagure, si è compreso quanto importasse combattere il brigantaggio coi buoni mezzi di comunicazione; ora soltanto si pensa a condurre una strada attraverso la vasta e boscosa regione del Gargano; ora soltanto si capisce che la Basilicata è il più comodo teatro alle imprese dei briganti per ciò appunto, che essa manca di una rete di strade carreggiabili.

E ancora i mezzi e i provvedimenti che si volgono a condurre nuove strade sono meschini, sono inferiori alle vaste proporzioni di questo principalissimo bisogno delle provincie nostre.

Per il porto di Brindisi già abbiamo accennato d'un decreto pubblicato dall'antecedente ministero, col quale si assegnava un credito per quell'opera, senza che fosse stato prima approvato progetto alcuno, senza che si fosse determinato con qual sistema procedere all'escavazione dell'imboccatura di quel porto — Nè ancora è giunto a notizia d'alcuno che il progetto per il restante di quel lavoro sia stato discusso, o studiato almeno, e che quindi si possa dar mano all'esecuzione.

Per il porto di Napoli siamo nuovamente da capo, e ancora c'è da risolvere dove e come si debba sistemare il nuovo porto, ancora è da concretare un progetto definitivo.

Eppure il tempo è un preziosissimo elemento della prosperità, della forza politica ed economica d'un popolo; il tempo è danaro, e molto più quando sono così molteplici e colossali i bisogni, come nell'Italia nostra; quando si tratta non già di perfezionare o di riordinare gli elementi della prosperità del paese, ma di crearli quasi si può dire da capo; quando, infine, si tratta che la creazione di questi elementi deve essenzialmente corroborare l'indipendenza e la libertà politica, deve fondare l'avvenire d'una nazione appena risorta.

D'onde proviene, intanto, una così dannosa e riprovevole lentezza nel provvedere a opere di tanta importanza? — Dipende quasi unicamente dalle tendenze di partito che pur troppo travagliano il centro e gli organi vitali del governo stesso, dipende dagli errori di sistema dai quali il governo non sa emanciparsi ancora.

Dalle tendenze di partito — ed è purtroppo un fatto che noi vediamo dei Ministeri succedersi e non appena arrivati al potere preoccuparsi ben più attivamente di collocare gli amici, gli aderenti, o di far tacere gli avversari, che non di recare alla cosa

pubblica serie providenze e di consolidare e fecondare saggiamente i nuovi destini della patria.

Dagli errori di sistema — e basta a provarlo il fatto del porto di Napoli. Abbiamo veduto deliberarsi l'opera colossale della diga che s'incominciava ad alzare partendo dai Granili, senz'aver prima studiata maturamente la questione della posizione del nuovo porto col concorso dei capitani marittimi mercantili, e degli uomini più esperti del paese.

Si chiamano a decidere la questione del porto degli ingegneri del genio civile, degli ufficiali della marina di guerra. I primi vi potranno determinare il miglior sistema a seguire nelle costruzioni — vi diranno se convenga costruire la diga col sistema piramidale delle scogliere, ovvero con quello delle opere murate fatte a casse e con cementi idraulici. I capitani della marina da guerra potranno dare utili suggerimenti. Ma gli uomini più competenti in queste serie decisioni, che concernono tutto l'avvenire di una città, di un paese, sono i capitani della marina mercantile.

Essi, e niuno meglio di loro, vi possono additare la giacitura, la direzione da darsi al nuovo porto — essi vi diranno quali correnti e in che senso agiscono nel nostro golfo — e da quali traversie principalmente debba essere, e in qual modo, riparato il nostro porto.

Errore di sistema è anche quello di rendere così difficile e quasi inaccessibile l'opera dell'industria privata in questi lavori. Molte offerte, ci si assicura, furono fatte per il nuovo porto di Napoli e anche da Società ragguardevoli e seriissime, fra le quali ricordiamo specialmente il *Crédit mobilier*. Ma gli impacci e le lentezze dell'amministrazione governativa stancarono gli oblatori, e sconcertarono ogni miglior proposito.

Sarebbe pur tempo che da questi errori sistematici si sciogliesse l'azione governativa, e si provvedesse seriamente ad avviare nel modo il più acconcio e il più sollecito la costruzione del nostro porto.

La prima, la più vitale questione che il governo nazionale doveva risolvere a Napoli, era quella appunto del porto, perchè in essa è il maggiore elemento del nostro avvenire.

Il vedere quella questione ancora insoluta e appena incamminata di nuovo nella via dei progetti è un grave rimprovero, che bisogna far dimenticare col raddoppiare di sollecitudine e di accorgimento nel metter fine ai preliminari, e assicurare seriamente e con savii divisamenti l'esecuzione di un'opera di tanta importanza.

IL TRATTATO DI COMMERCIO tra Francia e Italia

Il *Moniteur* annunzia nei termini seguenti la sottoscrizione del trattato di commercio

franco-italiano, fatta a Parigi il giorno 18:

« Le LL. EE. il signor Drouyn de Lhuys ed il signor Rohuer, plenipotenziari di S.M. l'imperatore dei francesi, hanno sottoscritto oggi, nel palazzo del ministro degli affari esteri, col cav. Nigra e col commendatore Scialoia, plenipotenziari di S. M. il Re d'Italia, il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia. Quest'atto, che è stato preceduto alcuni mesi or sono, dalla sottoscrizione di un trattato di navigazione, da una convenzione consolare e da una convenzione letteraria, compie la serie delle convenzioni commerciali concluse fra i due Stati ».

Non conoscendo peranco le clausole e le condizioni di questo trattato, nè sapendo quindi se l'Italia abbia a rallegrarsene o meno, dobbiamo oggi limitarci a raccogliere dai giornali le notizie e le osservazioni che al medesimo si riferiscono.

Da Torino scrivono alla *Perseveranza*:

« Nel trattato di commercio, il gran punto vinto è stato quello delle miniere dell'Isola d'Elba, rispetto alle quali il governo francese affacciò alcune pretensioni per vincolarci nel disporre, che portarono la rottura dei negoziati. Qui la Francia ha ceduto, come vi dicevo. Noi regoleremo quella materia a modo nostro, e come ci parrà. Ma in quanto all'allistamento ufficiale dei valori industriali alla borsa di Parigi, o alla loro quotazione che si debba dire, il governo francese non ha ceduto punto; e per una gran ragione, che avevamo già veduta noi da un pezzo, e prima che i negoziati si spendessero.

« Dietro le ragioni dei plenipotenziari francesi — ragioni complicate e molteplici, che non potrei tutte narrarvi qui — i plenipotenziari italiani, già ai tempi del ministro Sella, abbandonarono la loro dimanda. Né faceva essa più, da parte nostra, difficoltà alla firma del trattato ».

Il carteggio parigino della *Stampa* dice:

« La spinosissima vertenza relativa allo allistamento ufficiale dei valori di borsa è stata eliminata del tutto e, senza andar pregiudicata in uno e in altro senso, protratta a miglior tempo.

« I due rappresentanti italiani credono aver pegno morale dell'ulteriore assesto soddisfacente di questo punto, ed hanno con lodevole condiscendenza aderito alle istanze dei loro colleghi francesi, i quali adducono che quella clausola è di tal pregio che gli è importante ed ovvio non largirla così su due piè a questo o a quel governo di Europa; che se un'eccezione potrà essere fatta sarà al certo a pro' dell'Italia; e che la Francia volgendo ora in pratiche con vari Stati per analoghe convenzioni commerciali, nè vuole nè deve dare a questo e a quello causa e pretesto di chiedere pari vantaggio, invocando il precedente ».

I fogli francesi si rallegrano molto della conclusione di questo trattato per considerazioni politiche.

« Ci basti oggi di constatare (dice il *Pays*) che un nuovo vincolo unisce le due nazioni, e che l'Italia deve prender atto della sottoscrizione di questo trattato mercantile, che s'inscriverà nella sua storia, come una data pacifica, a fianco della guerra del 1859, del riconoscimento ufficiale del nuovo regno, e di tutti gli altri servigi che la nazione italiana ha ricevuto dalla Francia in questi ultimi anni. Siamo ormai vincolati all'Italia per una solidarietà d'interessi morali e materiali che render debbono indissolubile l'alleanza dei due popoli. Ormai, si può dire, le Alpi sono sopresse ».

Ugualmente il *Constitutionnel* osserva che « la Francia e l'Italia strinsero così vieppiù

i vincoli d'amicizia che, avendo ricevuto un nuovo elemento di forza, non ne saranno che più solidi e meglio guarentiti contro le vicissitudini della politica ».

Più ancora di questi applausi sono soddisfacenti le ire dei partigiani del diritto divino. L'*Union* si meraviglia che tali trattati d'amicizia vengano conclusi dal governo francese con l'Italia che « non ha per la Francia che malevolenza, resistenze ed ingiurie ».

AFFARI D'ITALIA

LA NATION E IL NORD

La *Nation*, constatando il nuovo aspetto che presentano da qualche tempo gli affari d'Italia, è lieta di veder cessare le agitazioni, rientrare negli animi la calma e la fiducia, far divorzio colla rivoluzione il Piemonte, e disporsi il papato, meno inflessibile, ad accordar riforme che, indarno le si domandavano da sì lungo tempo. « Sarebbe un'ingiustizia, soggiunge la *Nation*, se non si notasse che questa nuova e prospera fase coincide colla venuta del sig. Drouyn de Lhuys agli affari esteri. » E pur rendendo omaggio al talento e al patriottismo di Thouvenel, dice la *Nation* che a Drouyn de Lhuys « è toccato l'onore di pacificare sensibilmente la situazione. »

Il giornale che citiamo s'inganna. È il Nord che glielo dice, ripetendo per la centesima volta che oramai i cambiamenti di ministeri non hanno più sotto il regime imperiale la stessa importanza che sotto il regime parlamentare:

« Allora un cambiamento di persone implicava un cambiamento di politica, mentre adesso non c'è mai cambiamento di politica, anche quando c'è cambiamento di persone, poichè il pensiero dirigente resta sempre lo stesso.

« Sia Thouvenel o Drouyn de Lhuys, che importa dell'uomo di Stato che l'imperatore chiama a raggiungere lo scopo da lui prefisso, se questo scopo non varia? Ci sono epoche in cui è necessaria la calma perchè le questioni maturino; ma quando il frutto è maturo, non ci lagniamo del venticello che lo fa cadere, e non troviamo inutile il suo intervento.

« Se l'imperatore ha creduto di dover sostituire al signor Thouvenel il signor Drouyn de Lhuys, ciò non è, a nostro avviso, perchè abbia cambiato di politica, ma perchè gli parve utile, senza dubbio, questa modificazione per raggiungere il suo scopo.

« Supporrebbe forse la *Nation* verso l'onorevole signor Thouvenel, ciò che la *France* fece più che supporre verso l'onorevole signor di Lavalette, dicendo cioè che egli abbia agito, parlato, scritto indipendentemente dalla volontà e dagli ordini dell'imperatore? »

Ci par inutile citare anche la parte di risposta che riguarda lo stato degli animi in Italia. Solo fra stranieri è permesso discutere se i desiderj, le aspirazioni, la volontà dell'Italia hanno variato. Quanto a noi, coloro che scambiano la nostra tranquillità, il nostro raccoglimento d'oggi per una desistenza dalle idee più care e più intime della nazione, non possono che farci sorridere per la loro ignoranza o indignare per la loro mala fede. Il Nord però ha ragione di avvertire per ultimo che in mezzo alla tranquillità apparente il fuoco cova sotto le ceneri e la situazione è piena di pericoli, i quali crescono mano mano che lo *statu-quo* si prolunga. Al menomo soffio di vento può dichiararsi l'incendio.

CORRISPONDENZE PARIGINE

ROMA E L'ITALIA

Parigi 18 gennaio

Io fui dei primi ad annunciarvi, senza cercarvi troppo fermamente, è vero, che, a proposito della discussione dell'indirizzo nelle Camere, gli oratori del governo svilupperanno un nuovo programma di politica nella questione romana, il programma del signor Drouyn de Lhuys. La *France* di questa sera conferma questa notizia, ed annuncia che bentosto saranno ripresi colla Corte di Roma nuovi negoziati. Il governo francese, secondo quel giornale, sarebbe deciso « a garantire il territorio attuale della Santa Sede, lasciando al governo pontificio ogni libertà di fare le sue riserve per le provincie che gli furono tolte, e sotto quella forma che esso crederà dover adottare. » Ma prima che siffatta base per le trattative venga ammessa sarà interrogato il gabinetto di Torino sulle sue intenzioni, e « se il governo italiano dichiarasse di nuovo di mantenere le sue pretensioni su Roma, sarebbe constatato che un accomodamento è impossibile, che e gli ostacoli vengono da Torino. » Ed in questo caso, che si farebbe? È ciò che il signor Lagueronnière non dice, sapendo egli benissimo che il governo nazionale italiano, il quale dee la sua forza alla sua popolarità, non può rinunciare alle sue aspirazioni sopra Roma, cioè all'unità dell'Italia, e che per conseguenza, e non può seriamente discutere sull'idea dell'imperatore che l'Italia rinunci al suo ideale.

In quanto alla Corte di Roma, con quella clausola della riserva per le provincie che le furono tolte, non veggio che cosa potrebbe domandare di più. Laonde nessuna meraviglia se mostra tanta simpatia pel sig. Drouyn de Lhuys, e se prese la risoluzione di fare atto di buona volontà per conservarsi tutte le grazie della Francia. Quanto prima ci sarà dato conoscere il disegno delle decantate *riforme liberali*. Intanto, il papa fece rimettere da monsignor Chigi al signor Drouyn de Lhuys uno specchio delle condizioni dello Stato romano. Questo documento è senza dubbio quello a cui si alludeva nel *Libro giallo* e che venne chiesto al papa dal principe de La Tour d'Auvergne. Esso passa in rassegna tutte le istituzioni del paese, e dà un quadro esatto dello stato dell'industria, del commercio e dell'agricoltura.

Questo documento arriva in tempo per illuminare la discussione nelle Camere. Negli uffici si fanno discorsi preparatorii, che sarebbe bello conoscere in tutti i loro particolari. Il signor Bourqueney, mi si dice, chiese che non s'avesse a trattare la questione italiana per non esporre i signori Thouvenel e Lavalette, che sono negli stessi uffici, a commettere indiscrezioni. Tale mozione gli valse applausi e la nomina di segretario.

Il signor Persigny fece e' pure un discorso nel suo ufficio, ma un discorso che ha molto meravigliato gli ingenui, i quali s'immaginavano che le quistioni di principio in tutti gli uomini di Stato debbano trionfare delle quistioni d'interesse. Si parlò tanto, da qualche tempo, del ritiro del signor Persigny, che questi n'ebbe paura, e considerando che il ritorno del signor Drouyn de Lhuys era molto minaccioso pel suo portafogli, credette a proposito di voltar faccia. Il discorso da lui pronunciato, ed in cui disse il *mea culpa* de' suoi errori, è, a quanto affermarsi, abbastanza papista per togliere ogni timore di veder cadere dalle sue mani il portafogli per causa d'italianità. Questo comodo cangiamento ci dà ora la chiave di tutti gli avvertimenti degli ultimi di. (*Pers.*)

Notizie Italiane

SENATO DEL REGNO

Il Senato è convocato in seduta pubblica mercoledì 28 del corrente mese alle ore due pomeridiane.

Ordine del giorno

- 1.º Sorteggio degli uffici;
- 2.º Comunicazione del governo;
- 3.º Discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera è convocata in seduta pubblica mercoledì 28 corrente al tocco preciso.

Ordine del giorno

- 1.º Sorteggio degli uffici.
- 2.º Discussione dei bilanci delle spese del 1863, dei dicasteri di agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici.
- 3.º Discussione del bilancio generale delle entrate per il 1863.

Si legge nella *Stampa* del 22 corrente: È prossima ad essere distribuita la relazione sul bilancio attivo scritta dall'on. Pasini.

La relazione, molto voluminosa, è divisa in due parti; nell'una, *analitica*, i capitoli del bilancio sono seguiti uno per uno, e segnata, per così dire, l'orditura della loro approvazione o modificazione; nella seconda, *sintetica*, è giudicato il merito del bilancio del 1863, e ragionato dell'ordine in cui è stato redatto, indicando quali sarebbero i miglioramenti desiderabili nel bilancio futuro.

Quantunque la commissione non abbia avuto a tempo l'appendice al bilancio presentata al 1º dicembre ultimo, pure i dati che sono stati registrati in questa, insieme con altri potuti procurarsi dal relatore, sono stati messi a calcolo nella relazione.

Ora, con tutto questo, la commissione giugne a questo risultato sommario che ci basta per ora d'indicare; cioè che bisogna detrarre dall'attivo presunto in bilancio Lire 32,452,846 23.

Se, certo, questo risultato è rincresevole, è più anche rincresevole il giudizio che la commissione dà; della condizione in cui è la composizione stessa del nostro bilancio, e delle ragioni per le quali ci ha tanto a ridire.

La *Gazzetta di Milano* ha da Torino:

Vi confermo la notizia datavi ieri l'altro, che la salute del commendatore Farini è in tale stato da doversi ritirare dal gabinetto da lui formato. La sua malattia sgraziatamente ha peggiorato. Si crede che il ministero non potrà scongiurare la crisi ond'è minacciato neppure sin oltre la prossima convocazione parlamentare. Il Peruzzi ambirebbe, a quanto mi viene assicurato, la presidenza del consiglio e il portafogli degli esteri: ma vi sono ostacoli insuperabili che vengono dall'alto. Forse, avanti la data solenne del 28, avremo importanti novità da registrare anche da codesto lato.

Eccovi un'importante notizia politico-finanziaria e della quale posso garantirvi la autenticità, comunque io ve ne dia forse le primizie. Si sta per fondare in Italia, con sede nelle principali sue città, una grande banca industriale e commerciale con un capitale di 60 milioni di lire. I direttori della *Caisse commerciale et industrielle* di Parigi sono a tal fine a Torino. Essi — *cela va sans dire* — prenderanno primaria parte nella fondazione e nelle operazioni di questa banca. Fra gli italiani cospicui i quali già consentirono ad impiegare i loro capitali in si u-

tile impresa posso noverarvi sin d'ora il sig. Bolmida, il cav. Genero, Jacob Levi e figli da Venezia, e Cataldi di Genova.

Cose di Prussia

Le disposizioni del ministero prussiano verso l'Italia, secondo scrivono da Berlino all'*Europe*, non sono punto ostili, benchè sia innegabile che il partito feudale o conservatore intorno al re sia sfavorevolissimo al consolidamento dell'unità italiana. Ma questo partito non ottiene tutto ciò che vuole dal ministero attuale. Ne sia prova il non aver potuto far nominare inviato plenipotenziario a Roma il signor Perponcher; la quale scelta, se avesse avuto luogo, avrebbe attestato le disposizioni anti-italiane del re Guglielmo molto più che non la nomina a Torino del generale Willisen.

Scrivono da Parigi, 18, all'*Opinione*:

Le notizie di Berlino ci danno poche speranze di una riconciliazione fra la maggioranza attuale del Parlamento ed il governo. Il re ed il signor di Bismark calcolano sull'indifferentismo dei prussiani e si lusingano di fiaccare la resistenza dell'opposizione, dall'un lato con la protrazione della lotta e dall'altro con la intimidazione mediante l'uso della violenza contro la stampa, ecc.

Simili disposizioni del gabinetto prussiano lo distoglieranno dal proseguire la sorda lotta contro l'Austria. Le ultime relazioni infatti recano che il sig. di Bismark ha avanzato proposte di conciliazione.

L'Austria, senza volere la guerra contro la Prussia, e senza poterla neppure desiderare, non si affretterà però ad accoglierle, perchè ella ha l'abitudine di approfittare de' propri vantaggi.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

Mi viene confermato che in alto luogo si desidera raddolcire il più possibile il tuono della discussione dell'indirizzo nei due grandi corpi dello Stato; e taluni credono anzi che questa parola d'ordine sarà spontaneamente osservata al Senato. Credo però molto dubbia l'effettuazione di queste previsioni, giacchè il discorso appassionato di un solo oratore può bastare a riscaldare la lotta.

Fu osservato il doppio sintomo delle tendenze contraddittorie che dividon pure il Senato. Tanto il visconte di Laguëronnière quanto il signor Thouvenel furono nominati segretarii dei loro rispettivi uffizii ad unanimità.

Fece molta sensazione la presenza dell'imperatore e perfino dell'imperatrice a una rappresentazione del *Fils de Giboyer*. Le LL. MM. non applaudirono, ma mostrarono di essere molto soddisfatte. Il pubblico fece replicare una tirata contro i partiti retrogradi che perdono i governi a cui si uniscono.

La caduta del ministro spagnuolo degli esteri, Calderon-Collantes, fu una soddisfazione indiretta alla Francia che aveva a lagnarsi della incapacità e leggerezza di quell'uomo di Stato. Altra soddisfazione è nella scelta del suo successore. Infatti il maresciallo Serrano che governava l'Avana in principio della spedizione messicana, disapprovò apertamente il ritiro delle truppe spagnuole dalla spedizione. Ora si tratta della scelta dell'ambasciatore a Parigi, che pende fra i duchi d'Ossuna e di Valenza, (Narvaez).

La *Presse* di Vienna parla di un caso molto simile a quello del fanciullo Mortara,

che fu per accadere a Verona. Nè quel giornale però, nè altri s'occupano mai dei tanti arresti arbitrarii che si fanno nel Veneto. A taluno parvero tanto poco giustificati gli ultimi che vi si fecero, che si supposse s'intenda esercitare un finto atto di clemenza sovrana all'atto della pubblicazione dello Statuto, che si farebbe tra non molto.

RECENTISSIME

L'*Opinione* ha le seguenti notizie:

Oggi, 21, è arrivato a Torino il signor Isaac Pereire, presidente del Credito mobiliare di Parigi. Il suo viaggio si connette al disegno di riordinamento ed ampliamento della Cassa del commercio e dell'industria di Torino.

Sono pure arrivati i sigg. Bixio e Fremy, per riprendere le trattative riguardanti il credito fondiario italiano.

E anche a Torino il signor Pincherle, rappresentante della Società Bischoffheim, Trivulzio, ecc., che aveva fatte altre proposte per un cosiffatto stabilimento di credito fondiario.

La *Monarchia Nazionale* del 22 scrive:

L'Italie annunzia per venerdì o sabato l'arrivo del sig. Usedom, ministro di Prussia, a Torino.

E' giunto a Torino il signor Vittorio Hamille direttore dell'amministrazione dei culti in Francia. Pare che egli abbia una missione governativa.

Il commendatore Scialoja è di ritorno a Torino, decorato di un'altra commenda, quella dell'ordine della *Legion d'Onore*, onorificenza che gli è venuta dalla sottoscrizione del trattato di commercio franco-italiano — Che gli sia leggiera la nuova croce, se non ne ha applicata una pesantissima sulle spalle della povera Italia con quel trattato.

L'abolizione della pena di morte, che, dicesi, sta per essere introdotta nel codice italiano, sarà pure presentata nella prossima sessione delle Camere inglesi. L'iniziativa però sarà di un deputato.

La *Voce dalmatica* annuncia che il partito autonomo ed il partito nazionale slavo, nella Dieta della Dalmazia, sono venuti ad un compromesso tra di loro per occuparsi degli interessi del paese.

Scrivono da Berlino al *Fremdenblatt* che nei teatri della Corte si cerca di evitare tutto ciò che potrebbe attristare l'animo del re, la salute del quale sarebbe molto indebolita.

La presa di Puebla strombettata dal telegrafo è stata, come si sa, smentita dal telegrafo stesso. Pare certo però che i Francesi abbiano avuto dei successi parziali in alcune località, i quali se non saranno *brillanti*, come pretende la *France*, avranno per fermo arrecato dei vantaggi alle truppe spedizionarie.

Con ciò peraltro non vogliam dire che le grandi difficoltà della spedizione sieno cessate. Anzi, stando ad un giornale tedesco, il quale riceve comunicazioni da un suo compatriotta, domiciliato al Messico, non ci vorranno meno di 80,000 a 100,000 uomini per occupare tutte le provincie del Messico. La classe abbiente è propensa per i Francesi, ma non osa pronunciarsi.

CRONACA INTERNA

Jeri è arrivato in Napoli il sig. d'Affitto, e stamane vi furono le visite officiose del Comando della Guardia Nazionale, e delle autorità dipendenti.

Si annunzia per questa sera un proclama del nuovo prefetto.—Dio faccia che noi ci siamo ingannati nelle nostre previsioni, e che il signor d'Affitto, fior di onest' uomo com'è, possa anche essere all'altezza della situazione presente nel nostro paese.

I nostri lettori ricorderanno come al momento dell'arresto della signora Barberini Sciarra le fossero trovate indosso, oltre varie carte compromettenti, anche due lettere in cifra, indirizzate da un supposto monaco.

Ora l'autorità di pubblica sicurezza è giunta a spiegare la cifra, e le lettere in italiano furono rimesse al poter giudiziario.

Queste lettere, che noi pubblichiamo qui sotto, sono la prova più certa dell'azione continua, indefessa del partito borbonico, che da Roma tiene le fila della reazione nelle nostre provincie. In esse è compendiata la congiura quotidiana, è accertata l'esistenza, è sorpreso in flagranza il comitato borbonico di Napoli.

Queste lettere sono evidentemente un documento importantissimo, e sebbene le persone in generale sieno disegnate con nomi supposti o con cifre, la tela che si va ordendo qui non è meno chiara e visibile.

E' sempre la stessa mano che da Roma guida, consiglia, dirige il brigantaggio nelle campagne, le mene borboniche nelle città.

Dippiù, in questi documenti risulta spiegata la ragione nascosta dei viaggi di certi stranieri qui. — Spediti dalla reazione Europea vengono nelle nostre provincie per dare la parola d'ordine alle congiure, e veggono il paese accompagnati da Angeli custodi della setta Borbonico-nera e consorti neo-politici.

Finalmente alcune parole di queste lettere sono un grido di *Chi vive!* al partito radicale.

E' doloroso, ma è perciò men vero? Lo abbiamo detto ancora indirizzandoci agli onorevoli nomi del partito repubblicano: — « Guardatevi attorno! — avete chi abusa di voi, del vostro carattere leale e onesto, della bandiera onorata del vostro partito ».

Oggi ripetiamo lo stesso avviso.—Vi sono maschere bigie che vivono per vendersi e tradire, e forse forse alcuna è anche abbastanza trasparente. — Perché non la strappate dal volto, e non vi apponete invece infuocato e infame il marchio del galeotto? Vegliate, e cercate. — I giuda non vi sfuggiranno.

Ecco ora le due lettere.

Li 2 Gennaio 1863.

Sertorio a Clarenzio

Per mezzo di Filippo Ferri Palamede riceverà oltre mille franchi pel Re. A riceverà per mezzo di 7 da 91 in cifra i nomi dei contribuenti. Ve li spiegherà lui a Voi, voi poi farete quello che crederete. Stamane si è riunito il consiglio ed è stato proposto ed accettato (6 nel) numero dei fratelli; e Aronne, Adamo, Abramo hanno pagato per gli ultimi due gradi; ma per lo stato di qui è necessario unirsi d'ora innanzi non più di tre. In questo mese si cominceranno a celebrare le messe. 91 ed io faremo il possibile per pescare 7, ma senza speranza di riuscire, ma tutto il Consiglio crede di non ascriverlo; e parte ha trista opinione di... Qui la polizia si prende ogni giorno tutt'i giornali contrarii che sono però più ostinati

ed escono sempre.—Sentirete parlare di un tremendo proclama a pro del Re, e nel giorno 16 cartelli di Viva Francesco II 1863 — opera entrambi di repubblicani che servono noi. — Approvate se credete il consiglio come ve lo scrissi, e dite ad A che gli farà tenere ciò che sul Giornale di Colucci avranno pensato 91, 93, 94 e noi.

D. V. G.

Li 6 del 1863.

95 a Clarenzio

Questa lettera vi giungerà probabilmente prima di un'altra che consegnai a Sciarra perché giungendo costà la mandasse ad Eurasio; ma la sua partenza si è ritardata. Se permettete da ora innanzi chiamerò voi 96 ed il Consiglio 99, e ciò per brevità. È giunto qui un inglese che si dice parente di Norbamby, ed è in casa di Lady Holland, che à ricusato ogni cortesia di Lamarmora e vuol visitare le carceri e conoscere lo stato nostro; si è unito a V. Noi lo pescheremo e lo cironderemo.

Abramo è uno del governo del Monte Misericordia; uno de' suoi colleghi Alessandria è stato confermato con l'obbligo di giurare, ciò che non volendo fare si ritira. Abramo à scrupolo di restare con quelli che giurano. Noi, poichè non obbligato a giurare, vorremmo che restasse per avere il piede colla: decidete e rispondete.

Stamane è ricevuta una lettera di Riario, la quale dovrebbe togliere qui scrupolo ai preti, ai quali io avevo parlato il 27. Il Canonico Trama, il parroco di S^a Lucia, Acciardi, Borghi ed altri sono prigionieri, e questo ci fa male.

Eccovi il listino di oggi:

Seguono sei nomi di individui appartenenti al Comitato.

7 detto.

Homan ha veduto Trifone, e mi ha detto tutto—Ora sono perseguitati di nuovo e molto i borbonici, quindi non scrivete senza moltissima cautela, e dite a Palamede che per farlo aspetti una lettera di avviso mia. Per la stessa ragione nella indicazione per Atanasio, leggete invece del nome che vi si trova Contessa.

Fra gli atti recenti del governo che hanno sollevato non pochi e gravi reclami furono le nomine al personale delle Gabelle.

Comunque sia, se è vero che di quel servizio si è fatta una riforma, se non nelle persone, almeno nel sistema, dovrebbe vedersi attuato il rispetto alle regole essenziali di una buona amministrazione, fra le quali principalissima è quella della permanenza dei funzionari nelle loro sedi.

Ora si sanno e si veggono persone appartenenti all'amministrazione delle gabelle nelle nostre provincie che vivono invece tranquilli in Napoli. Se il servizio pubblico ci abbia a guadagnare è facile di comprendere, ma che perciò? — È più piacevole di stare a Napoli che in provincia!

Jeri notte alcuni pescatori essendosi avvicinati in una barca alle batterie della darsena, e non essendosi allontanati alle intimazioni della sentinella, questa tirò un colpo di fuoco che sfortunatamente ferì un pescatore.

La sera del 20, ci scrivono da Caserta, verso le ore 9 una comitiva di dodici briganti tentò di assalire il posto di guardia del distaccamento del 60° fanteria, stanziato nel Comune di Galluccio (Terra di Lavoro). Al chi va là della sentinella, la banda rispose con tre colpi di fucile, e poi prese

la fuga. Inseguita da una parte del distaccamento non fu potuta rintracciare per l'oscurità della notte.

Il 17 un forte distaccamento di Guardia Nazionale, insieme ad alcuni Carabinieri, s'imbattè nel territorio di Montemiletto (Principato Ultra), in 4 briganti a cavallo, de' quali ne uccise uno di nome Antonio Parziale già soldato del esercito borbonico.

Come abbiamo detto jeri, da oggi in poi il busto del Re, opera del prof. Angelini rimane esposto per alcuni giorni al pubblico nel locale ove si trovavano gli Angeli del Cimitero, al Serraglio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

Vienna 24 — Assicurasi che il Principe Cuza abdiccherà in favore del Duca di Leuchtemberg.

Ghota 24 — Il Duca di Coburgo non ha rifiutato il trono di Grecia; ma è improbabile che le Potenze accettino le condizioni ch'egli pone alla sua accettazione.

Napoli 25 — Torino 24.

Lisbona 24 — E' inesatto che Loulé debba cedere la Presidenza del Consiglio a Saldanha; questi rimane a Roma.

Parigi 24 — La France reca: Le truppe francesi trovavansi l'11 dicembre a 30 chilometri da Puebla. — I Francesi ebbero il 9 un brillante successo riportato dalla cavalleria. — Confermasi la notizia della morte del Comandante Russell.

Roma 24 — Il Giornale di Roma nella parte ufficiale pubblica una dettagliata memoria sul censimento dello Stato Pontificio.

Atene 23 — La Grecia è poco favorevole alla candidatura del Duca di Coburgo, specialmente per essere egli senza prole. Il Governo e l'Assemblea non emisero tuttavia alcun voto contrario a tale candidatura.

Roma 24 — L'Osservatore Romano smentisce che la Depositeria abbia domandato in prestito 30,000 scudi alla Banca. Dall'ultimo resoconto della Banca il Governo risulta creditore di scudi 185,071.91!

Napoli 24 — Torino 24.

Prestito italiano 70. 70.

Parigi 24 — Fondi italiani 70. 55 — 3.00 fr. 69 95 — 4 1/2 0/0 id. 98. 60 Cons. ingl. 92 5/8.

Napoli 25 — Torino 25.

Berlino 24 — Secondo una segnalazione da Thorn sarebbe scoppiata una sollevazione in Polonia, probabilmente in occasione della leva — rotto il telegrafo nelle vicinanze di Varsavia — sarebbesi in aspettazione di un conflitto fra truppe ed insorti presso Plock.

Vienna 24 — Il progetto di abdicazione del Principe Cuza in favore del Duca di Leuchtemberg viene considerato come privo di fondamento.

J. COMIN Direttore